



1 Fr. Pourbus, Ritratto di Viglius ab Aytta  
Firenze, Uffizi

2 Viglius ab Aytta. Incisione di Ph. Galle da *Virorum doctorum . . . effigies*. ed. 1587

G. J. Hoogewerff

## DUE RITRATTI FIAMMINGHI NELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI

*Francesco Pourbus il Vecchio: Viglius ab Aytta*

Galleria degli Uffizi, catal. n. 1108. Tavola di rovere 49 × 36 cm. Testa a naturale. Attribuito prima a Holbein, poi a Nicolas Neufchatel („Lucidel“). La vera paternità risulta in modo inconfutabile dalla incisione firmata: *Fr. Pourbus pinxit. – Ph. Galle excudit*, data alla luce per la prima volta nel 1572, compresa nella serie „*Virorum doctorum effigies*“, ristampata poi e divulgata dallo stesso Filippo Galle nel 1587 come n. 6 delle „*Imagines*“ con epigramma panegirico di Franciscus Raphelengius, e pubblicata ancora tale quale dal Miraeus come n. 19 delle „*Icones*“.

„Viglius ab Aytta dominus de Zvichem“, nato in Frisia nel 1507, giuriconsulta e statista celebre, era Presidente del Consiglio di Stato nei Paesi Bassi a Bruxelles e cancelliere dell'Ordine del Vello d'Oro. Rinunciò alle sue cariche nel 1568 e si ritirò nella Badia di San Bavone a Gand, della quale era già abate da due anni. Nella chiesa di S. Bavone si ammira ancora un trittico commemorativo, da lui fondato, opera di Francesco Pourbus anch'esso. Viglius morì il 8 maggio 1577.

Il ritratto nella Galleria degli Uffizi dev'essere dipinto verso il 1566/67. Di fattura decisa, ma sottile e spontanea, si afferma originale in modo palese. Più rifinito nei particolari e di aspetto più definitivo è la replica nella galleria dell'Accademia di Belle Arti a Düsseldorf, riconosciuta opera di Frans Pourbus già dal 1880 (Tav. 46 × 36 cm.). Del ritratto esistono poi varie copie dell'epoca, una diecina almeno, di cui una buona nel Palazzo Rosso (Brignole Sale) a Genova, attribuita una volta a Luca da Leida e ritenuta ritratto del riformatore Ulrico Zwingli (Tav. 55 × 40 cm.).



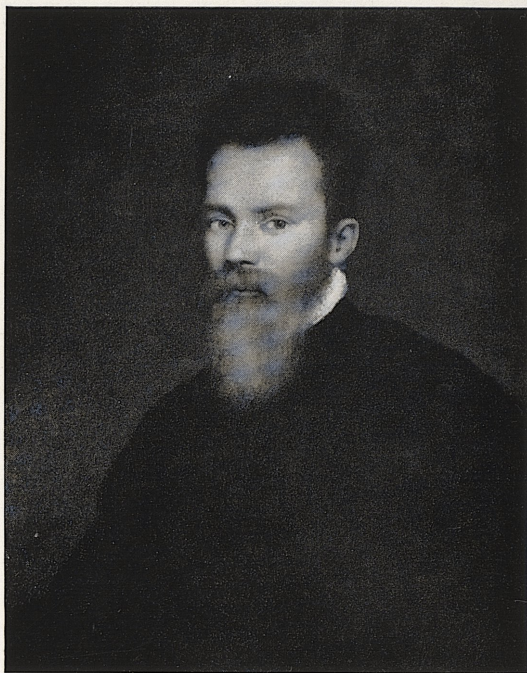
Dal danese Jacobsen il ritratto degli Uffizi è stato attribuito ad Antonio Moro nel 1911 (*Repertorium für Kunstwissenschaft* XXXIV), segnalando l'esemplare genovese una copia. Il primo a dare il quadro degli Uffizi al Pourbus, individuando pure il personaggio rappresentato, fu F. Schaarschmidt (*Repertorium*; XXIII, 1900, p. 222-224). Questo autore accettò il ritratto a Genova come replica originale. Lo stesso fece Paul Wescher (*Cicerone* XIX, 1927, p. 118-119). La confusione nata dopo il 1910, per dire la verità, sarebbe stata evitabile.

*Giovanni di Stefano da Calcar: Andrea Vesalio*

Galleria degli Uffizi, catal. del 1926, n. 961: „Ritratto di uomo ignoto con capelli e barba rossi. Dalla Guardaroba, il 18 settembre 1798 col nome di Tiziano. Scuola veneta del secolo XVI“. Tavola 52½ × 45 cm. Attualmente non più esposto. Schedato nel 1912 da chi scrive come opera di Jan Stevens van Calcar, nato ad Anversa nel 1499, morto poco prima del 1550 a Napoli, dove Giorgio Vasari lo conobbe nel 1546. L'attribuzione è stata poi confermata.

Che il ritratto rappresenta il famoso anatomista fiammingo fu dimostrato dal dott. med. F. de Feyfer nel 1926 in un dotto articolo pubblicato nell'Annuario del Istituto Olandese in Roma (*Mededeelingen ecc.* Vol. VI, pp. 123-132, con quattro tavole). Il ritratto risulta dipinto a Padova, dove il Vesalio insegnava, nel 1537/38.

Jan Stevens detto „van Calcar“ è stato realmente allievo di Tiziano, come altri suoi ritratti dipinti comprovano: nel Museo di Berlino del 1536, nel Museo del Louvre del 1540. Stabilito a Padova negli anni 1535-42 fu collaboratore del suo compatriota Vesalius, quando questo fece stampare, nel 1538, la serie nota come „Tabulae Sex“: fogli sciolti in-folio, destinati ad essere dati in mano agli scolari per facilitare l'insegnamento. Tre di queste tavole furono disegnati dal Vesalio stesso, le altre tre - che sono le migliori - da Jan Stevens, come risulta dalla firma. Il nostro pittore poi, seguendo le indicazioni del Maestro, acquistò maggiore esperienza e fornì i disegni per la maggior parte delle magnifiche tavole che adornano il capolavoro del celebre anatomista: „De Humani Corporis Fabrica libri septem“, pubblicato a Basilea nel 1543. Il volume comprende un'avamporta che rappresenta il Vesalio in mezzo ai suoi allievi mentre commenta una sezione da lui eseguita. Un disegno autografo del van Calcar per questa tavola esiste nella Biblioteca Reale di Stoccolma. (Vd. Kristeller, *Mitteilungen der Gesellschaft für vervielfält. Künste*, 1908, pp. 17-24.) La „Fabrica“ contiene anche un ritratto inciso del Vesalio abbastanza rassomigliante, ma evidentemente non disegnato dal nostro. Serve però a farci conoscere la fisionomia, ben identica a quella del ritratto nella Galleria degli Uffizi, sfuggito fin'ora agli studiosi d'arte.



3 Giovanni di Stefano da Calcar, Ritratto di Andrea Vesalio, Firenze, Uffizi



4 Andrea Vesalio. Particolare del frontispizio di „De Humani Corporis Fabrica . . .“ ed. 1543